

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Chimienti.

Chimienti. Onorevoli colleghi, ho raccolto le idee, che dovevo svolgere in questa discussione, in un ordine del giorno: quindi sarò brevissimo. Permettetemi però, prima di cominciare a svolgere quest'ordine del giorno, che io a due uomini i quali in questi giorni, in cui è durata la presente discussione, hanno più direttamente richiamato la mia attenzione, l'onorevole Luigi Luzzatti e l'onorevole Zanardelli, schiettamente dica il mio pensiero.

Io ho visto il primo aggirarsi cogitabondo nei corridoi della Camera, pensando forse ai pericoli che questa discussione può nascondere per le sorti del bilancio italiano e contristato pel timore che questa discussione potesse in qualche modo ferire o turbare il sentimento unitario e nazionale del Paese; ho visto l'onorevole Zanardelli, come una quercia annosa, cresciuta nell'ambiente caldo di fede e di entusiasmo in cui si è fatta l'unità d'Italia, sotto i colpi del vento impetuoso e della raffica di questa discussione così piena di censure, di rimproveri, di critiche alla politica dello Stato italiano. L'animo dell'onorevole Zanardelli ha certo dovuto molto soffrire in questa discussione.

Ebbene io vorrei dire ad entrambi di sgombrar l'animo da ogni preoccupazione, perchè questa discussione non nuocerà in modo assoluto al sentimento unitario della nazione italiana. Erano già molti anni, che si ripeteva sommessamente questa accusa alla politica italiana! È da molti anni che in quasi tutte le città ed i villaggi dell'Italia meridionale, nelle farmacie, nei caffè, si formulava questa accusa! È bene che si sia portata qui alla Camera; che sia stata esaminata, discussa, non contradetta. Al cimento della realtà la cosa si rivela meno grave di quel che pareva. Noi sentiamo che ancora qualche antitesi della nostra vita nazionale è rimasta insoluta; ma noi siamo sicuri che essa sarà risoluta.

Sono litigi in famiglia, fra fratelli che si amano, e che finiranno quando ci saremo intesi completamente, e completamente spiegati senza inutili pudori e senza ipocrisie.

Perchè, o signori, io ho la ferma convinzione che quanto è uscito da questa discussione e dalla letteratura politico-sociale che ha imposto al Parlamento italiano questa discussione, non è la critica

della Unità italiana, sibbene la critica della politica italiana, fatta per 30 o 40 anni. Questa politica ha fatto non bene da per tutto; ha fatto molto male alla parte meridionale d'Italia! Credo che se questa convinzione entrerà come elemento fattivo nella cultura e nella coscienza nazionale, cioè che gli interessi meridionali sono stati trascurati dalla politica italiana, sarà un grande servizio che si renderà alla politica italiana stessa. Questa, o signori, è una convinzione che emerge lucidamente da tutta quanta la presente discussione e dalla letteratura politica e sociale che ha dato il contenuto a questa discussione. Venendo alla questione meridionale credo che il problema, visto attraverso alla questione morale, sia travisato. La questione meridionale è una questione economico-politica della massima importanza, e che non ha nulla che vedere con le questioni morali che possono sorgere qua e là in poche amministrazioni dell'Italia meridionale.

Date, a tutti i municipi meridionali amministratori-modello, come onestà e come abilità; ma se lasciate che la politica italiana, così come lo è stato per il passato, tenga fuori del suo raggio di azione gli interessi meridionali, la questione del Mezzogiorno rimarrà in piedi tal quale come oggi è posta dinanzi alla coscienza del paese.

Questo è l'insegnamento fecondo che deve uscire dalla presente discussione sulla quale io non tornerò, per non ripetere argomenti adoperati dagli oratori che mi hanno preceduto.

Dando per nota l'inchiesta Saredo, dando per noti i dati statistici accumulati nei lavori importanti del Nitti, dato per noti i rapporti preziosi delle Camere di commercio di Napoli, Bari e Lecce, e di altra Camera di commercio dell'Italia meridionale, io limiterò ad affermare che quel giorno in cui l'Italia meridionale investiva tutti i suoi risparmi, circa seicento milioni, nell'acquisto dei beni ecclesiastici e del demanio antico, ricco patrimonio dei suoi avi, quello stesso giorno si gettavano le fondamenta della fortuna mobiliare dell'Alta Italia. La politica nazionale dello Stato italiano doveva da quel giorno orientarsi verso la difesa degli interessi dell'agricoltura.

La difesa di questi interessi non è solo nei trattati commerciali; è in una politica savia di tariffe, di noli, di comunicazioni ferroviarie rapide, di regimi fiscali che non